

ni intellettuali, oltre alla pastorale dinamica e realizzatrice. In questo ambiente medio-europeo sortisce pure la capacità di comprendere gli altri, di paragonarsi nel dialogo quotidiano con culture diverse. Quando, per esempio, scoppia a Trieste (e in Italia) la persecuzione antiebraica nel 1938, salva non solo ebrei triestini, ma ebrei slavi, polacchi e tedeschi; o quando in Istria e a Trieste dopo l'8 settembre '43, in un'Italia che si divide e si scanna, salva partigiani slavi, partigiani italiani.

Per Trieste, passata nel breve volger di tempo, sotto cinque « governi »: italiano, tedesco, titino, alleato, e, infine, italiano nel 1954, in una diocesi dalle caratteristiche peculiari rispetto a quelle limitrofe di Concordia-Pordenone e di Udine, egli sa conservare un episcopato coerente, tenere stretti e compaginati i cattolici.

Proprio per merito suo viene rotta la triste consuetudine locale che aveva visto ben tre vescovi di seguito lasciare la diocesi dimissionari: Andrea Karlin nel 1919; Angelo Bartolomasi nel 1924; Luigi Fogar nel 1936; e di rimanere vescovo fino al termine cronologico consentito dalla legge ecclesiastica ed oltre.

Dall'ambiente medioeuropeo, aperto ai più articolati flussi culturali, Santin trae la capacità di dialogare personalmente con la Trieste più colta, come lo scrittore Giani Stuparich, il poeta Umberto Saba, il socialista Puecher, il dott. Marcello Labor ed il rabbino dott. Eugenio Zolli che si fecero sacerdoti, la scrittrice Pia Rimini, liberando il cattolicesimo locale dal ghetto in cui l'aveva rinchiuso l'irredentismo che vedeva nei vertici della chiesa locale un feudo asburgico. Egli può così raccogliere i frutti dei molti semi sparsi da Bartolomasi e quindi da Fogar tramite l'A.C. e veder emergere dopo il secondo conflitto la nuova classe dirigente cittadina d'ispirazione cattolica.

Santin, comunque, ha un filo prezioso affiorante da tutte le pagine del libro, sia che scriva al prefetto Coccani per il delitto mostruoso dei nazisti che avevano strappato dai vari ospedali vecchi ed ammalati ebrei (1944), sia che scriva a mons. Roberto Marussi (1944)

per migliorare il trattamento di ottomila triestini obbligati al lavoro forzato in situazioni oltremodo disagiate, o che scriva a Scelba in occasione del Memorandum di Londra (1954): il senso pastorale dell'uomo e dell'umano.

Questo libro *Al tramonto* di Antonio Santin è una sintesi di storia ecclesiastica locale, filtrata da una personalità episcopale di eccezione.

ANTONIO RIMOLDI

A. SPADA, *La Liturgia osservata dai banchi*. Bergamo, Ediz. il Conventino, 1979, pp. 246.

Mons. Andrea Spada, il brillante direttore de *L'Eco di Bergamo*, ha raccolto in questo volume le sue *Note del sabato* che per un periodo di tempo abbastanza lungo, quasi settimanalmente dedicò alla riforma liturgica, alle sue finalità pastorali ed alla sua attuazione in questo nostro travagliato post-Concilio, con i suoi pregi, i suoi limiti ed anche le sue deviazioni in campo liturgico e non soltanto in esso.

Ne sono venuti più di una cinquantina di interessanti e spesso acute note di vita vissuta, che pur essendo state scritte in tempi diversi — magari anche più di 15 anni or sono mentre nel Concilio Vaticano II si stava elaborando la riforma liturgica — hanno conservato tutta la loro freschezza ed una loro attualità.

Il titolo del libro intende sottolineare che queste *Note del sabato* sono nate al di qua delle balaustre, hanno interrogato, osservato e vissuto la riforma liturgica dai banchi, dalla parte dei fedeli, avvertendo come in pratica sia davvero molto difficile educare il popolo (e non soltanto il nostro popolo) alle riforme.

Queste note saranno un materiale utile per lo storico futuro di questi ultimi decenni del sec. XX, in quanto serviranno senz'altro ottimamente per la ricostruzione di quel « vissuto quotidiano », che oggi giustamente attira l'attenzione degli storici.

ANTONIO RIMOLDI